

## LE CARATTERISTICHE DELLA CARTA ACQUISTI SPERIMENTALE (SINTESI)

La città di Roma ha avviato solo nel 2016 la sperimentazione della nuova “Carta acquisti”, prevista dall’art.60 del D.L n. 5/2012 convertito in L.35/2012, come previsto dal Decreto Interministeriale del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali di concerto con il Ministero dell’Economia e delle Finanze.

Rispetto alla *social card* in vigore dal 2008 ne eredita il nome, condivide il Fondo da cui attinge i finanziamenti e l’infrastruttura, ma nei contenuti appare molto diversa dalla precedente: il target delle famiglie in condizioni di estremo disagio, ampliato anche a nuclei il cui richiedente non è cittadino italiano, valutato sulla base di precisi requisiti economici, familiari e lavorativi; gli importi economici differenziati; la presa in carico e la predisposizione di percorsi di reinserimento sociale e lavorativo; la titolarità dei comuni sia nel processo di selezione dei beneficiari che nelle scelte gestionali ed il necessario raccordo con le altre istituzioni locali; l’attivazione di precisi processi di verifica e valutazione degli esiti. Tutti elementi che intendono superare i limiti evidenti di efficacia della precedente esperienza evidenziati anche dalla stessa Commissione di indagine sull’Esclusione sociale.

La sperimentazione della *nuova* carta mira a definire una politica di contrasto alla povertà basata su una azione di promozione umana, sociale e lavorativa di famiglie che vivono una situazione di esclusione. Si tratta di un passaggio non agevole culturalmente, ma anche impegnativo da un punto di vista amministrativo ed organizzativo, soprattutto in questa fase di contrazione di risorse a disposizione dei bilanci dei Comuni.

E’ evidente che l’entità delle risorse appostate, la platea limitata e la durata annuale sono vincoli molto stringenti, che non inficiano però l’obiettivo di avere indicazioni utili sull’efficacia dello strumento da affinare, generalizzare e rendere strutturale.

E’ bene ricordare che la sperimentazione del RMI (reddito minimo di inserimento) e le poche esperienze regionali avviate e concluse negli ultimi anni hanno evidenziato i punti più alti di criticità proprio nella selezione puntuale dei beneficiari e nella predisposizione e attuazione di percorsi personalizzati di reinserimento sociale e lavorativo.

Le città interessate sono 12, ovvero quelle con più di 250 mila abitanti: Bari, Bologna, Catania, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Torino, Venezia, Verona, Roma (partita con due anni di ritardo) cui vengono trasferite le risorse in ragione dell’incidenza della povertà assoluta sulla popolazione nella ripartizione territoriale di riferimento.

### **RUOLO DEI COMUNI NELLE PROCEDURE E NELL’ORGANIZZAZIONE DELLA MISURA**

I Comuni rappresentano quindi un punto di riferimento essenziale perché ad essi sono attribuiti una serie di compiti legati alla selezione dei beneficiari, da realizzare con avviso pubblico, alla definizione delle graduatorie dei beneficiari e alla selezione dei gruppi di controllo, alla predisposizione ed attuazione dei progetti personalizzati (per un numero pari alla metà dei nuclei familiari ammessi al beneficio) ed alle revoche dal beneficio a fronte di comportamenti contrari al progetto personalizzato, alla promozione degli accordi di collaborazione in rete con le altre amministrazioni competenti in materia di servizi all’impiego, tutela della salute, istruzione, e con soggetti privati attivi nella lotta contro la povertà, alla attivazione dei flussi informativi sia nei confronti del soggetto attuatore (Inps) che del Ministero del lavoro e delle politiche sociali.

Il coinvolgimento attivo del partenariato sociale e una stabile interlocuzione con il sindacato e le altre organizzazioni sociali, che accompagni l'attuazione del programma, può certamente ampliare le potenzialità informative (che debbono andare oltre gli sportelli informativi istituzionali) in modo da raggiungere i nuclei familiari in condizioni di maggior disagio, permettere una selezione più efficace dei beneficiari rispetto alle specificità territoriali (ad esempio rispetto ai criteri preferenziali ed alla loro ponderazione), favorire e sostenere la collaborazione interistituzionale, partecipare alla valutazione qualitativa e stabilizzare le buone pratiche avviate. Ma soprattutto costituire quel tessuto favorevole alla predisposizione di opportunità concrete di inserimento socio-lavorativo.

In particolare, per la sperimentazione della nuova card non è pensabile fare affidamento sul solo sistema dei servizi per l'impiego così come esso è attualmente strutturato, che ha dimostrato di non essere in grado di affrontare le sfide portate da questi anni di disoccupazione crescente. In attesa di un rafforzamento del sistema promesso molte volte e da molti anni, vanno attivate dai comuni coinvolti nell'ambito delle cabine di regia territoriali con le parti sociali anche i loro enti bilaterali, gli operatori del settore, comprese le agenzie del lavoro che possono mettere a disposizione la loro esperienza. Il lavoro comune dovrà individuare: i fabbisogni formativi delle persone coinvolte; a partire dalle competenze già possedute; quelli professionali con una lettura del territorio che evidenzia settori ed aziende in crescita; gli strumenti contrattuali utilizzabili, come la somministrazione di lavoro, i tirocini, l'apprendistato, nonché specifici incentivi all'occupazione.